

Questo Novecento Un Secolo Di Passione Civile La Politica Come Responsabilit

“Il paesaggio riflette in me sempre qualcosa di sacro e misterioso, come una specie di continua preghiera” Paolo Conte Su Paolo Conte è stato detto tutto, anzi no. Le sue canzoni sono talmente piene di angoli nascosti che non si finisce mai di perlustrarle. E più che di volti, sono popolate di luoghi. Coordinate dell'anima che l'ispirazione trasforma in dipinti, acquerelli in grado di evocare profumi di spezie e assoluti tramonti, nella penombra dei bar che la sera accendono le insegne per catturare l'attenzione del viaggiatore in transito. Il viaggiatore dei paesaggi cantati non è quindi una mera biografia, ma una guida tesa a individuare tra i solchi dei Paesi il significato di una nota. Dalle città dell'altrove ai luoghi degli addii, dalle strade suonanti alle balere danzanti, le geografie dell'artista astigiano diventano crocevia esistenziali scanditi da ritmi che conquistano con la caparbia di una milonga argentina. Alle prese con lo sterminato canzoniere contiano, Ernesto Capasso si lascia guidare e a sua volta conduce il lettore lungo le latitudini che Italo Calvino descrive nelle sue Città invisibili: “L'altrove è uno specchio in negativo. Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che non ha avuto e non avrà”. Proprio il gusto dell'assenza, di luoghi inesplorati di cui si avverte il profumo senza scorgerne i confini, è uno dei tratti essenziali della poetica dell'artista intento a disegnare traiettorie rintracciabili soltanto sull'atlante della musica. Un libro fatto di stazioni di partenza, mai d'arrivo, di itinerari dell'anima, di melodie in cammino.

Torino, 28 aprile 1945. Un uomo scende da un'auto che arriva dal palazzo della prefettura e si ferma davanti alla questura. È il nuovo questore di Torino, nominato dal Comitato di Liberazione nazionale. Quell'uomo è Giorgio Agosti. Fino al giorno prima, Agosti è stato giudice al Tribunale di Torino. Ma negli ultimi venti mesi non ha avuto modo di scrivere molte sentenze. In compenso, ha svaligiato l'armamento di una caserma della guardia di frontiera. È sfuggito a un arresto. Ha diretto la Resistenza in Piemonte, come commissario politico di Giustizia e Libertà. Si è occupato di trovare materiali di ogni tipo: dalle armi alle maglie di lana, dai camion alle calze e alle scarpe. Ha preparato volantini e giornali clandestini e li ha diffusi. Ha fatto fuggire prigionieri alleati. Bandito e latitante, ha pensato e scritto come organizzare la polizia nella futura Italia democratica. Ha saputo comandare, come richiedeva 'il tempo del furore', e farsi amare, con la devozione che soltanto i grandi capi sanno suscitare. Questo libro racconta la sua storia e, con lui, la storia di quella parte d'Italia intellettualmente impegnata che rimase fuori da ogni convento, politico e culturale, fedele solo all'imperativo morale e civile del 'fai quel che devi' non solo al tempo degli eroismi di guerra ma, soprattutto, durante il faticoso processo di ritorno alla normalità democratica.

La calzatura non è solo un ornamento o uno strumento funzionale per coprire i piedi e muoversi nello spazio, ma anche un prolungamento della propria personalità e della propria identità e, perché no, dei propri desideri e delle proprie ambizioni. Accessorio utile, in molte culture indispensabile, oggetto di design e prodotto di mercato, può diventare anche espressione culturale e simbolo sociale. Muovendo da queste riflessioni e abbracciando diversi punti di vista, il libro propone uno studio accurato sull'evoluzione del design della calzatura nel corso della storia, analizzandone i cambiamenti stilistici, le influenze e le risonanze sia sociali che storico-culturali.

Per costruire un'immagine il più possibile obiettiva di sé in quanto scienza e disciplina riflessiva – sull'uomo, sulla cultura e sulla società – la pedagogia ha abbracciato sempre più il paradigma scientifico della critica, inaugurando così una fase storica ricca di scontri e polemiche, aperta a molteplici e articolati sviluppi. Il volume ripercorre questa complessa e decisiva 'avventura' e offre l'immagine complessa di questo sapere. In appendice, una serie di schede sulle opere-chiave della pedagogia del Novecento consente al lettore un ulteriore

approfondimento.

Roma e la sua provincia hanno dato una spinta decisiva al movimento antifascista italiano, con un contributo di sangue e dolore immensi. Questo libro, firmato da uno dei maggiori esperti della materia, racconta le vite di perseguitati e persecutori, tracciando una linea nera inquietante che porta fino ai giorni nostri. Il fascismo non è solo un fatto storico racchiudibile tra due parentesi, ovvero le due guerre mondiali. È stato, invece, frutto di un bisogno di autoritarismo maturato dalle masse, senza il cui consenso non si sarebbe avuta una dittatura fascista in Italia. Contro la quale è via via sorto un movimento antifascista per anni perseguitato e minoritario, ma destinato a incrementare la sua forza man mano che il regime mussoliniano perdeva consenso nella popolazione vessata e impoverita.

Negli anni '50 si svolse in Italia un lungo dibattito che ha visto confrontarsi intellettuali della sinistra marxista ortodossa e «marxisti critici» su temi riguardanti la politica culturale perseguita dalla sinistra ufficiale: dalla ridefinizione del rapporto tra politica e cultura al ruolo dell'intellettuale di fronte alle istituzioni partitiche, dal conformismo culturale all'etica scientifica, dal dogmatismo ideologico al pregiudizio antisociologico della tradizione idealistico-crociana. Sullo sfondo, l'urgenza della spvincializzazione e scientificizzazione della cultura italiana e marxista in un contesto caratterizzato da un processo di profonde trasformazioni (non ultimo il fenomeno della diffusione delle Human Relations). Un dibattito in buona parte sollecitato anche dalla sfida che la rinascita della Sociologia in Italia rappresentava per la cultura marxista, e che avrebbe avuto conseguenze profonde, seppure indirette, sull'evoluzione della cultura di sinistra. Attraverso il ricorso ad un approccio metodologico interdisciplinare (storico, sociologico, politico) il libro prende in esame alcuni nodi fondamentali di tale dibattito, con particolare riferimento al rapporto tra Sociologia e marxismo, in stretta connessione con l'organizzazione del lavoro intellettuale. Viene ricostruita in particolare la posizione del gruppo dei «marxisti critici», redattori delle riviste «Ragionamenti» e «Opinione», ponendo in luce aspetti rilevanti del loro innovativo contributo non sufficientemente trattati dalla letteratura in materia. Un libro, dunque, di interesse per storici, sociologi, politologi, oltre che politici e persone appassionate di politica.

Collection of already published writings by various authors, partly now in Italian translation, with brief introductory texts by R. Monteleone.

1792.195

Leggere oggi *Il Principe* è un'occasione per tornare a interrogarsi su una figura che non smette di scandalizzare, ma anche di stupire per la sua modernità e per la sua capacità di sollecitare sempre nuovi interrogativi. Il che evidentemente dipende dalla capacità che Machiavelli ha avuto di spingersi al cuore sia dell'esperienza umana, senza trascurare di indagare sul suo lato oscuro e in ombra, sia dell'esperienza politica, di cui ha mostrato il carattere inevitabilmente precario e instabile, esposto ai rovesci della storia e della fortuna quali che siano le virtù degli uomini di potere. È insomma un testo dal quale non si smette di imparare, sul quale è stato detto moltissimo ma probabilmente non tutto, e dal quale ognuno – secondo il suo metro intellettuale e la sua sensibilità – può ancora distillare insegnamenti, massime e lezioni. Che è esattamente quanto hanno fatto gli Autori di questo volume: un omaggio al Principe e al suo autore, una proposta di lettura che tenta di attualizzarne la lezione ai giorni nostri, una sollecitazione a rileggerlo con la mente sgombra dai troppi pregiudizi e dalle troppe cattive interpretazioni che su di essi si sono accumulate nel corso del tempo.

Gentile è uno dei più importanti e innovativi storici del fascismo al mondo. Robert Gordon, Cambridge University Gentile è, in campo internazionale, lo storico del fascismo più raffinato sia sul piano del metodo che della teoria. Roger Griffin, Oxford Brookes University Tra gli studiosi odierni del fascismo, Gentile si distingue per la sua abilità di combinare ricerche molto serie con l'elaborazione di nuovi schemi concettuali. Adrian Lyttelton, "L'Indice"

Questo Novecento. Un secolo di passione civile. La politica come responsabilità
Women and the Reinvention of the Political
Feminism in Italy, 1968-1983
Routledge

Per qualche decennio, Ada Negri è stata la più celebre poetessa italiana. Dai versi di vibrante protesta sociale e fascinosa allusività autobiografica che sul finire dell'Ottocento la resero nota come «la vergine rossa», all'onore dell'Accademia d'Italia – prima e unica donna –, fino all'oblio pressoché totale, la parabola dell'autrice di Lodi conserva ancora oggi acuti motivi di interesse critico. Abilissima nel calibrare fermenti di novità e modelli retorici tradizionali, la Negri compensa la diffidenza dei letterati ufficiali con il consenso vasto di un pubblico non umanisticamente educato che, nell'Italia giolittiana e poi fascista, ne apprezza le risorse espressive e l'efficacia rappresentativa. Sullo sfondo del contesto storico culturale della «capitale morale», il libro indaga le scelte morfologiche, le opzioni metriche e stilistiche, le tecniche compositive di volta in volta esperite: ad essere illuminato è un percorso artistico tanto più estraneo al modernismo novecentesco quanto più incline a captare le suggestioni tematiche e figurative diffuse presso la platea dei lettori e delle lettrici del nuovo secolo. Il vigore declamatorio, l'orecchiabilità ritmica e l'iconografia seducente dei primi libri poetici, *Fatalità* (1892) e *Tempeste* (1895), riecheggiano le note del verbo socialista, mentre le sillogi in prosa dei decenni successivi (*Le solitarie*, 1917; *Finestre alte*, 1923; *Le strade*, 1926; *Sorelle*, 1929), frutto di un'infaticabile attività pubblicistica, esibiscono la varietà tipologica della narrazione a misura breve, componendo un originale repertorio di ritratti femminili. Infine, la trasfigurazione candida e spregiudicata della propria leggenda nel romanzo autobiografico, *Stella mattutina* (1921), compendia, con cangiante ambiguità, i caratteri costitutivi di una produzione interamente giocata su un acceso protagonismo d'autore.

Fascicolo 1: Poesia, Filosofia, Teologia. Saggi: M. LUZI, Discorso sulla poesia del Novecento; J. BARJA, La parola d'incrocio; E. LISCIANI-PETRINI, L'invisibile di Cézanne; B. FORTE, Sull'estetica teologica di San Tommaso d'Aquino; V. VITIELLO, Tra terra e cielo: il "Viaggio" di Mario Luzi con Simone Martini. Ricerche: M. RUSSO, Finire senza inizi. In memoria di Hans Blumenberg; M. ADINOLFI, La morte in Montaigne e in Pascal. Problemi e discussioni: V. VITIELLO, Celan, Hegel ed altro ancora: dialogando con Giuseppe Bevilacqua. Recensioni. Fascicolo 2: Tra Hegel e Schelling. Potenza o impotenza del concetto? Saggi: L. LUGARINI, Due inizi? Sull'assetto della Logica hegeliana; F. DUQUE, Porre la filosofia in libertà. Il concetto di libertà e la libertà del concetto in Schelling; V. VITIELLO, Hegel e la possibilità dell'inizio; F. TOMATIS, Schelling e il passaggio dalla filosofia negativa alla filosofia

Bookmark File PDF Questo Novecento Un Secolo Di Passione Civile La Politica Come Responsabilit

positiva; M. DONÀ, Il cominciamento secondo la forma. Recensioni.

This is the first in-depth study of the feminist movement that swept Italy during the "long 1970s" (1968-1983), and one of the first to use a combination of oral history interviews and newly-released archive sources to analyze the origins, themes, practices and impacts of "second-wave" feminism. While detailing the local and national contexts in which the movement operated, it sees this movement as transnationally connected. Emerging in a society that was both characterized by traditional gender roles, and a microcosm of radical political projects in the wake of 1968, the feminist movement was able to transform the lives of thousands of women, shape gender identities and roles, and provoke political and legislative change. More strongly mass-based and socially diverse than its counterparts in other Western countries at the time, its agenda encompassed questions of work, unpaid care-work, sexuality, health, reproductive rights, sexual violence, social justice, and self-expression. The case studies detailing feminist politics in three cities (Turin, Naples, and Rome) are framed in a wider analysis of the movement's emergence, its transnational links and local specificities, and its practices and discourses. The book concludes on a series of hypotheses regarding the movement's longer-term impacts and trajectories, taking it up to the Berlusconi era and the present day.

«Lo scandalo per gli emigrati non è Schwarzenbach, è lo statuto di operaio stagionale, è in generale la condizione che ci è riservata, in Svizzera come in Francia, a stagionali e non. La tranquillità con cui ci possono rimandare al nostro paese. La possibilità di organizzare un'economia con noi e una vita civile senza di noi.» Leonardo Zanier (Presidente onorario FCLIS) Le miniere di carbone in Belgio, le industrie in Germania, gli ultimi viaggi transoceanici nell'America Latina o verso l'Australia: sono queste le immagini che vengono subito in mente pensando agli italiani all'estero. Al contrario, la Svizzera – che dal secondo dopoguerra e fino alla metà degli anni Settanta del secolo scorso ha accolto da sola quasi il cinquanta per cento del flusso migratorio italiano – per lungo tempo è stata sottovalutata e quasi dimenticata dalla storiografia nazionale, nonostante abbia attirato milioni di italiani, prevalentemente del Nord-Nordest e poi, a partire dagli anni Sessanta, del Sud. Come poco conosciuta è anche la storia della tragedia di Mattmark, la Marcinelle dimenticata. È proprio in Svizzera che viene fondata nel 1943 la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLIS), un'eccezione senza precedenti nella storia dell'associazionismo italiano in emigrazione, nata dall'esigenza di assicurare una rappresentanza unitaria di tutti gli italiani e degli esuli del fascismo. Mentre l'Italia è alle prese con la sua 'liberazione', le Colonie Libere rappresentano il primo modello di supporto e assistenza agli emigrati. Toni Ricciardi racconta la presenza italiana in Svizzera a partire dal secondo dopoguerra e durante tutta la fase della Guerra fredda. Una presenza che sarà caratterizzata da stagionalità e precarietà, oltre che da un alto tasso di clandestinità, la pagina più buia e poco conosciuta dell'immenso mosaico dell'emigrazione italiana, con protagonisti migliaia di bambini.

Un secolo di follia, il Novecento, raccontato da uno psichiatra che lo ha vissuto intensamente. Una storia che inquieta il genere umano e la sua "grandezza", sempre vicino alla possibilità della follia. La storia ha inizio nel 1895, quando Freud pubblica il suo celebre saggio su L'Isteria nel quale si pongono per la prima volta le basi della terapia attraverso la parola (e il paziente diventa soggetto attivo) e si conclude davanti

allo scenario attuale pieno di scoperte ma anche di incertezze, tra straordinari studi del cervello e folli che ancora attendono una adeguata comprensione e assistenza.

1569.5

1260.92

Presentazione di Maria Pia Campanile Savatteri e introduzione di Matteo Truffelli
Il volume intende mettere in luce una storia ancora nascosta, sottovaluta, che ha visto le femministe cristiane del primo Novecento, l'Unione delle donne cattoliche e soprattutto la Gioventù femminile di Azione cattolica esercitare un'influenza significativa e in taluni casi determinante nella storia del Paese. La maturazione di responsabilità politiche, espressa dalle donne del Centro italiano femminile nel secondo dopoguerra, era frutto di un trentennio "eroico" delle donne e delle giovani cattoliche, che tra tradizione e modernità avevano profondamente cambiato la condizione delle donne italiane. Il cammino della Gioventù femminile, arricchito da cinque testimonianze, costituisce la parte più consistente della pubblicazione. La Gf dal 1918 al 1948 ha dato a milioni di giovani l'occasione di rompere gli schemi di una tradizione di silenzio, subordinazione e passività e di partecipare a un progetto di rinnovamento religioso e civile, operando una sorta di rivoluzione sotterranea. Molte di esse hanno costituito una leadership autorevole per il Paese, di cui si è avvalso anche il mondo laico. Il Centro italiano femminile ha raccolto nel progetto di una federazione di associazioni cattoliche la ricchezza di idee e di esperienze, per proiettarle verso la conquista di una partecipazione diretta alla vita politica e contribuire così, attraverso una più ampia formazione culturale e attività di solidarietà, alla coesione e alla crescita della comunità nazionale. La storia di tante protagoniste nascoste può offrire suggestioni al nostro tempo e aprire nuove piste di ricerca su un tema ancora attuale e inesplorato.

Se il modo in cui una società si prende cura della terra è indice della sua cultura civile, in Italia non mancano segnali d'allarme. Negli ultimi vent'anni il suolo e il paesaggio sono stati minacciati in forme senza precedenti, con grave perdita di risorse agricole, di cibo, di paesaggi e di beni comuni. Un cambio di rotta appare urgente. Dal suolo dipende il destino della nostra cultura e la qualità del nostro futuro. La dissipazione degli spazi aperti è da leggersi come l'esito di una profonda crisi culturale che affonda le sue radici nell'incuria e nella mercificazione del suolo e dell'ambiente. Prendersi cura della terra deve diventare tensione irrinunciabile che sostanzia ogni progetto ambientale e sociale. Un'attitudine che abbiamo chiamato amor loci. Il suolo è la questione intorno a cui si intende richiamare a impegno e responsabilità le scienze, la politica e l'urbanistica, a lungo distratte e silenti di fronte alla rovina del Bel Paese. Cambiare rotta richiede la convergenza di saperi diversi, nuove sintesi tra pensiero ecologico e prassi politica entro un processo vitale che sappia tradurre le conoscenze scientifiche in atti politici concreti e coraggiosi. Per questo, il libro vuole proporre al lettore alcune riflessioni che, mentre denunciano la gravità dei problemi, non rinunciano a indicare possibili soluzioni.

Tremila morti, novemila feriti e oltre trecentomila senzatetto fanno del terremoto dell'Irpinia l'evento più catastrofico della storia repubblicana: era il 23 novembre del 1980 quando la terra cominciò a tremare, provocando in soli novanta secondi una devastazione senza precedenti. a quarant'anni da quella tragedia, questo libro ne ripercorre la storia, basandosi su un accurato lavoro di ricerca sulle fonti d'archivio, ma anche sulla memoria orale e sull'immaginario legato a quell'evento. Il terremoto dell'Irpinia segnò un punto di svolta sia in tema di gestione delle emergenze territoriali sia nel perfezionamento delle norme in materia di ricostruzione dei territori altamente sismici. Ciò nonostante, il racconto del sisma pare essere consegnato soltanto al canone giornalistico e, in particolare, alla declinazione dell'inchiesta giudiziaria famosa come «Irpiniagate» che ha investigato su sprechi, tangenti e malaffare, ma che è stata anche l'occasione per strumentalizzazioni politiche che, rivitalizzando l'antico pregiudizio antimeridionale, hanno dato l'impulso decisivo a un movimento come la Lega nord e alla costruzione di una narrazione che ha visto nei decenni il riproporsi della questione meridionale. Improvvisamente, il mezzogiorno aveva drenato un eccesso di risorse, tanto da mettere a repentaglio la prosperità di altre parti del paese. Questa dicotomia si è talmente accresciuta da fare ritenere la ricostruzione in Irpinia come uno degli sprechi più ingenti del secondo dopoguerra. Gli autori affrontano la lettura del terremoto con una chiave interpretativa inedita, che inquadra il sisma all'interno della storia più generale del nostro paese. Il filo narrativo si concentra sui due elementi principali che caratterizzano questi luoghi: i terremoti e l'emigrazione. Le tremila vittime e gli oltre trecentomila sfollati furono l'inevitabile conseguenza dei tragici eventi del 23 novembre o si sarebbero potuti scongiurare?

505.5

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta...." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompicapelle che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso...." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando

